

SANITÀ PUBBLICA VETERINARIA GENOVESE

LE OCCASIONI PERDUTE

Piante organiche ridotte, età media prossima alla pensione (pre riforma Fornero), nessuno sbocco occupazionale per i giovani.

di **Giuseppe Peirano**
Presidente Omv di Genova

C'era un tempo in cui anche la "veterinaria genovese" viveva anni professionalmente felici, erano gli anni antecedenti la **Riforma Sanitaria**. I medici veterinari pubblici erano organizzati in condotte sul territorio provinciale: a Genova, i veterinari comunali si occupavano degli impianti di loro competenza fondamentali per l'approvvigionamento della città quali il macello Comunale a Cà de Pitta, il macello del pollame al Campasso, il Mercato Ittico, la Centrale del Latte Comunale. C'era inoltre un moderno canile comunale con servizio pubblico di cattura dei cani vaganti e recupero delle carcasse.

Oltre ai Veterinari Pubblici, altri veterinari erano organizzati nel Consorzio di Incremento Zootecnico su base provinciale che si occupava dell'assistenza zoiatrica, fecon-

dazione artificiale e profilassi di stato; il tutto coordinato dalla autorevole figura del Veterinario Provinciale. In quel periodo, l'accesso al lavoro era semplificato e l'Ordine rivestiva un ruolo fondamentale nell'indirizzare i giovani colleghi verso l'attività lavorativa tramite l'interinato nelle condotte, le sostituzioni dei colleghi anziani ed altri piccoli incarichi temporanei.

Poi venne la Riforma Sanitaria Legge 833/1978 ed in un colpo sparirono le condotte, il veterinario provinciale e tutto quello che funzionava; in cambio arrivarono le Usl con i comitati di gestione, i consigli di amministrazione, i coordinatori sanitari ed amministrativi. I veterinari si trovarono inseriti nelle Usl con un cambio radicale nell'organizzazione del loro lavoro quotidiano.

Per anni regnò una certa confusione dei ruoli e delle competenze, successivamente venne la Legge 16 del 1984 che stabiliva le piante organiche delle Usl: la Provincia di Genova venne divisa in 11 Usl da ponente a levante.

Di norma, tranne qualche eccezione, furono individuati i numeri di veterinari presenti nelle condotte o negli uffici comunali prima della costituzione delle Usl. Le piante organiche delle Usl prevedevano complessivamente 35 veterinari distribuiti nelle 2 aree di competenza, anche se le distinzioni funzionali erano meno marcate di oggi. Oggi sul medesimo territorio

operano 18 veterinari nella Asl 3 genovese e 11 veterinari nella Asl 4 Chiavarese che ricomprende anche una parte di territorio della provincia di La Spezia. È evidente il decremento di personale veterinario a scapito del ricambio generazionale e della organizzazione del lavoro.

Negli anni le funzioni del veterinario pubblico sono mutate: gli impianti comunali che avevano fatto la storia dei veterinari pubblici sono stati praticamente chiusi, i nuovi regolamenti comunitari in materia di sicurezza alimentare assegnano un ruolo centrale di responsabilità all'Osa (operatore del settore alimentare) indirizzando il veterinario verso nuove tecniche e modalità ispettive. La realtà genovese non ha saputo difendere e motivare adeguatamente la figura del veterinario pubblico e le crisi economiche successive ed i tagli alla spesa pubblica hanno fatto il resto.

Le cause di questo declino occupazionale sono da ricondurre a diversi fattori:

- un tessuto produttivo che fa riferimento alla medicina veterinaria (allevamenti, macelli, trasformazione alimenti) con scarso peso economico e politico;
- la miopia della dirigenza delle Asl sicuramente anche poco stimolata dai colleghi che si sono trovati in posizioni di vertice al momento del cambiamento;
- la tendenza tutta genovese a cambiare poco o niente le situazioni consolidate.

Esempio eclatante è la mancata istituzione di un Servizio Regionale di Sanità Animale e di Sicurezza Alimentare diretto da personale con specifiche competenze di sanità pubblica veterinaria. Auspichiamo che vengano individuate e attribuite non solo le risorse umane, ma anche gli strumenti necessari per dare origine ad una nuova ed articolata struttura regionale.

Allora sì che potremo continuare a parlare del futuro della medicina veterinaria pubblica genovese. ■

